

Tibullo 2,5 e l'*Eneide*: l'intertestualità possibile

PIERGIUSEPPE PANDOLFO

Studiare l'elegia 2,5 di Tibullo significa in primo luogo interrogarsi sui rapporti intertestuali che sembrano legarla all'*Eneide* di Virgilio, anche se sono talmente numerosi e notevoli i contributi su questo argomento che potrebbe sembrare superfluo cimentarsi nuovamente.

Tuttavia, dalla necessità di una sintesi dossografica aggiornata è emersa la possibilità di una terza via interpretativa, fra i sostenitori e i negatori dell'influenza dell'*Eneide* sull'elegia di Tibullo (incluso un negatore 'moderato' qual è da considerarsi Giovanni D'Anna, che circoscrive gli influssi virgiliani su Tib. 2,5 a *Aen.* 8 e forse all'inizio di *Aen.* 3, considerati dallo studioso tra i primi libri del poema a essere stati composti)¹.

¹ Fra coloro che, sia pur con diverse gradazioni, si schierano a sostegno di una diretta influenza dell'*Eneide* su Tib. 2,5, possiamo annoverare: Cartault 1909, 123-127; Kurfess 1948, 402; Cardauns 1961, 364; Buchheit 1965, 104-120; Gerresen 1970; Ball 1975, 33-50; Bright 1978, 66-98; Levin 1983, 2085-2108; D'Amanti 2023, 236. Negano invece, o ridimensionano di molto, la dipendenza da Virgilio dell'elegia 2,5 di Tibullo, fra gli altri: Riposati 1942, in partic. 93-95; Perret 1970, 581-583; Cairns 1979, 65-86; Della Corte 1980, 49-51; Della Corte 1984, 247-253; D'Anna 1986, 37-45. Per una sintesi delle diverse posizioni si rimanda alle introduzioni a Tib. 2,5 nei commenti di Murgatroyd 1994 e Maltby 2002a: il primo riconosce cautamente un'imitazione dell'*Eneide* da parte di Tibullo; il secondo si attesta sulla posizione intermedia di D'Anna (tornerà sull'argomento in Maltby 2002b, 291-304). A proposito di Tib. 2,5 e dei suoi rapporti con l'opera virgiliana e l'ideologia augustea, si vedano inoltre: Arena 2005, che prova a sottolineare i tratti velatamente critici della postura ideologica assunta da Tibullo nei confronti di Virgilio e di Augusto in 2,5, «un'elegia che sembra trasfondere un messaggio di estraneità rispetto alla società romana ed ai valori in cui essa si identificava» (376); Bandiera 2006, in partic. 71-104; Kronenberg 2018, che sottolinea alcune peculiari modalità espressive di cui si sarebbe valso Tibullo in questa elegia per proporsi come *vates*; D'Amanti 2020, 334-338, in cui si mostra una consistente presenza in Tib. 2,5 delle *Georgiche* (vd. anche Arena 2005, 369-373), pubblicate – secondo una datazione accettata dalla maggior parte degli studiosi – nel 29 a. C. (anche se «alcuni indizi, non decisivi ma non trascurabili, possono portare a ritenere che il poema non sia stato pubblicato prima del 27»: cf. Martin 1985). Sebbene non strettamente legato al nostro oggetto d'indagine, si veda p. es. Houghton 2018 in merito alla reciproca conoscenza tra Virgilio e Tibullo e, dunque, ai

Una simile prospettiva critica non può delinarsi solo come nuova forma di mediazione fra le due posizioni che, vagliati i vari *loci similes*, tenti di stabilire quando Tibullo attinge direttamente dall'*Eneide* e quando invece è più semplice ipotizzare una fonte comune ai due autori. Perché essa sussista, si deve soprattutto invertire il presupposto critico consolidato comune ai due fronti: e se fosse stato Virgilio a entrare in contatto con Tib. 2,5?

Con questo non s'intende certo negare che Tibullo abbia potuto conoscere in presa diretta parti dell'*Eneide* prima della pubblicazione, né esautorare interamente le argomentazioni di chi insiste molto sulle *recitationes* virgiliane quale fonte orale di conoscenza per il poeta che dovrà comporre l'elegia a Messalino, né tantomeno ci si illude di fissare una volta per tutte una cronologia rigida fra la redazione dei vari libri dell'*Eneide* e quella di Tib. 2,5 per determinare univocamente l'un poeta quale modello dell'altro.

Analizzando Tib. 2,5, ci si prefigge invece di prospettare una relazione d'intertestualità biunivoca fra i due autori, una sorta di reciprocità fluida fra l'elegia 2,5 e alcuni luoghi del poema epico virgiliano, che non sia sbilanciata *ex auctoritate* a favore della priorità dell'*Eneide* né rigetti del tutto la possibilità di una dipendenza dal poeta elegiaco. Paradossalmente un'ipotesi del genere, accennata solo in un rigo da Harold C. Gotoff e sporadicamente da pochi altri², può essere per certi versi considerata più misurata rispetto a molte di quelle avanzate dai due opposti schieramenti critici.

Infatti, alcuni fra i sostenitori dell'influenza dell'*Eneide* su Tib. 2,5 hanno addirittura provato ad abbassare la data di morte di Tibullo per dimostrare che questi avrebbe conosciuto l'*Eneide* in forma edita³, forzando l'interpretazione tradizionale dell'epigramma di Domizio Marso⁴

possibili riverberi letterari a questa riconducibili. In generale, sui rapporti tra Virgilio e la poesia elegiaca, si veda da ultimo Keith-Myers 2023, con particolare riferimento al contributo di Gardner (63-81), che inquadra da un'altra angolazione il dialogo letterario fra Tibullo e Virgilio.

² Gotoff 1974, 235; Levin 1983, 2097.

³ Avery 1960; Avery 1961; Buchheit 1965; Levin 1967.

⁴ *Te quoque Vergilio comitem non aequa, Tibulle, / mors iuvenem campos misit ad Elysios, / ne foret aut elegis molles qui fleret amores / aut caneret forti regia bella pede* (fr. 7 Morel = 7 Court.).

che associa Virgilio e Tibullo quali *comites* nel viaggio agli Elisi⁵; altri hanno spesso esagerato l'importanza delle *recitationes* come prova del debito tibulliano verso Virgilio⁶, dando per certo che Tibullo – ritenuto *candidus iudex* già da Orazio (*epist.* 1,4,1) – nei circoli letterari della città avesse ascoltato e memorizzato il poema virgiliano ben prima che questo fosse stato ultimato e pubblicato, senza tener però alcun conto dei limiti posti dalla testimonianza di Donato (*vita Verg.* 32-33), che parla della recitazione di fronte alla famiglia del *princeps* (databile al 22 a. C.) di tre specifici libri dell'*Eneide*, il secondo, il quarto e il sesto⁷.

⁵ I tentativi di postdatare di anni la morte di Tibullo da parte di Avery, Buchheit *et alii* sono stati confutati e giudicati illegittimi, fra gli altri, da Schnur 1961 e McGann 1970, in partic. 777-778 e 780, che ristabilisce e rafforza la convinzione critica prevalente sancita dall'epigramma di Domizio Marso, e condivisa anche da chi scrive, secondo cui la morte di Virgilio precede di pochi mesi quella di Tibullo. Così sintetizza in *Bimillenario tibulliano* un negatore radicale dell'influenza di Verg. *Aen.* su Tib. 2,5 quale Della Corte 1980, 51: «Il tentativo Avery-Buchheit di abbassare la data di morte di Tibullo, in quanto questi sarebbe vissuto tanto da leggere il poema virgiliano pubblicato postumo nel 16 a. C., deve considerarsi fallito, sia se si considera l'eventualità di quelle letture anticipate dell'*Eneide*, che anche i biografici di Virgilio attestano, sia – ancora più drasticamente – se il racconto delle vicende di Enea non risente di Virgilio, anzi se ne allontana».

⁶ Se Avery e Buchheit si sono spinti a congetturare che Tibullo avesse conosciuto l'intera *Eneide* in forma edita, Ball 1975, 49 – strenuo sostenitore dell'influsso dell'*Eneide* su Tib. 2,5 – non arriva a ciò ma si diffonde lungamente sulla «Vergil's oral technique», sull'importanza delle *recitationes*, sul peculiare carattere della memoria poetica antica.

⁷ Testimonianza cui dà molto peso, prendendola alla lettera, Riposati 1942, 93; mostrano, invece, scetticismo verso la rigidità interpretativa di Riposati, che vincola le *recitationes* dell'*Eneide* ai soli libri secondo, quarto e sesto, studiosi come Levin 1983, 2010, n. 36, D'Anna 1986, 43, n. 33 e, ancor prima, più marcatamente Ball 1975, 47-48, che sunteggia: «In supporting Riposati, one could also maintain that Tibullus does not mention characters who figure prominently in the prophetic parts of Vergil's eight book – Evander, describing for Aeneas the site of primitive Pallanteum, and Augustus, portrayed on Aeneas's shield as a mighty conqueror. Nevertheless, one must remember that in expressing the prophetic passages of the epic in elegiac terms, Tibullus faces the task of shortening the lengthy narrative of Vergil and eliminating those characterizations not essential to his elegy – the Arcadian king easily replaced by the Sibyl, and the Roman emperor deliberately and conspicuously ignored. Tibullus surely must have known the eight book of the *Aeneid* and for the matter, any number of books outside those recited on the occasion described by Donatus – because of the

D'altra parte, alcuni fra i negatori di un massiccio influsso del poema virgiliano sull'elegia di Tibullo hanno spesso divaricato con eccessivo puntiglio le convergenze linguistiche e tematiche fra i luoghi testuali più vicini⁸; altri hanno sottovalutato il peso delle *recitationes* pubbliche di libri in corso d'opera, benché Seneca il Vecchio attesti l'introduzione di quest'uso da parte di Asinio Pollione (*contr.* 4, *praef.* 2)⁹ e Donato stesso accenni ad altre letture pubbliche dell'*Eneide* da parte di Virgilio oltre a quelle destinate alla corte imperiale (*vita Verg.* 33)¹⁰.

Sicuramente Tibullo, prima di ideare e comporre l'elegia a Messalino, fu a lungo esposto al clima di attesa crescente verso l'*Eneide* (cf. Prop. 2,34,61-66¹¹, su cui si tornerà *infra*), poté ascoltare le *recitationes* dei libri

many broad parallels, because of the numerous individual reminiscences, and because of the striking identical expressions decorating even other elegies». Si aggiunga, infine, che dalle righe di Donato successive a quelle surricordate (*vita Verg.* 33) si apprende l'esistenza di varie altre *recitationes* dell'*Eneide* da parte di Virgilio: *recitavit et pluribus, sed neque frequenter et ea fere de quibus ambigebat, quo magis iudicium hominum experiretur* (cf. ancora Ball 1975, 49).

⁸ Vd. Della Corte 1984, 248-252; D'Anna 1986, 39-41 e 44.

⁹ Riposati 1942, 93 si confina forse troppo letteralmente al passo di Donato soprariocordato, escludendo dunque che Tibullo abbia potuto assistere a *recitationes* di libri dell'*Eneide* diversi dal secondo, quarto e sesto, gli unici presenti nella «tradizione di Donato».

¹⁰ Scrive Ball 1975, 49 in risposta a quanti tendono – implicitamente o meno – a sminuire le capacità mnemoniche del poeta antico, da supporre invece capace di acquisire una conoscenza profonda di un testo recitato oralmente: «An attentive guest could acquire an intimate knowledge of a recited text, for the ancients appear to have developed their mnemonic power quite extensively, as one can verify by examining the oral tradition behind Homer's *Iliad* and *Odyssey*».

¹¹ *Actia Vergilium custodis litora Phoebi, / Caesaris et fortes dicere posse rates, / qui nunc Aeneae Troiani suscitatur arma / iactaque Lavinis moenia litoribus. / Cedite Romani scriptores, cedite Graii! / Nescioquid maius nascitur Iliade* (con Fedeli 2005 *ad loc.*). Si veda anche quanto scrive D'Anna 1986, 43 sulle aspettative immediatamente suscitate dalla scelta epica di Virgilio: «La conoscenza del mito di Enea potrebbe essere stata fatta da Tibullo attraverso molti altri documenti, preesistenti al poema virgiliano: non si dimentichi che quel mito era entrato nella letteratura latina con Nevio e Fabio Pittore, fin dagli inizi. D'altra parte è logico anche ammettere che un incremento dell'interesse per Enea e le sue vicende si sia verificato nella letteratura augustea proprio in conseguenza della scelta virgiliana e dell'attesa che si ebbe per il nuovo poema. Può darsi che, senza Virgilio, Tibullo non avrebbe deciso d'inserire la lunga digressione su Enea nell'elegia per Messalino».

del poema citati da Donato e forse parti di altri (in teoria anche leggerne alcuni esemplari diffusi a Roma prima dell'edizione variana: cf. Gell. 2, 3, 5)¹², attinse a molte delle medesime fonti di Virgilio¹³.

Nondimeno, se si accetta una datazione alta dell'elegia 2,5 di Tibullo fissandola al 21/20 a. C., come fa D'Amanti nella sua recente edizione 'rusconiana' di Tibullo¹⁴, e se si considera tutto quanto detto alla luce della dibattutissima *Entstehung* dell'*Eneide*¹⁵, composta da Virgilio *particulatim*, non seguendo cioè l'ordine della narrazione ma *prout liberet quidque*, con possibili aggiunte e cambiamenti sulle parti già scritte, non si può escludere *a priori* che sia stato Virgilio, morto nel settembre del 19 a. C., a leggere Tib. 2,5. Non si può escludere cioè che Virgilio, attratto dall'affinità tematica dell'elegia a Messalino con l'*Eneide*, abbia potuto in qualche punto risentirne per ritoccare alcuni passi del poema lasciati in embrione, per rifinirne altri alla luce di un'inattesa fonte d'ispirazione o semplicemente per omaggiare un poeta come Tibullo, che tanto lo aveva citato in questa e in altre elegie e che pare da Virgilio a sua volta tenuto presente non solo per determinate sequenze dell'*Eneide* potenzialmente riconducibili a 2,5 ma anche per altri luoghi del poema – non oggetto di questo contributo – con ogni probabilità successivi alla pubblicazione del primo libro tibulliano¹⁶.

¹² Cf. Della Corte 1984, 248; ma vd. Levin 1983, 2012, n. 42.

¹³ Cf. Riposati 1942, 93-94, che pensa su tutti agli *Annales* di Ennio; ma vd. Della Corte 1984, 252, il quale adduce come prova della negazione di un'influenza del Virgilio epico su Tib. 2,5 il fatto che «circa negli stessi anni operava in Roma Dionisio d'Alicarnasso, e narra con numerosi particolari le medesime vicende, senza tenere alcun conto delle innovazioni apportate da Virgilio».

¹⁴ D'Amanti 2023, 236: «Se l'anno di nascita di Messalino si fissa nel 36 a. C., è verosimile che la sua cooptazione sia avvenuta nel 21 a. C., quando all'età di quindici anni il giovane aveva assunto la *toga virilis*. L'anno di pubblicazione dell'elegia potrebbe essere quindi o lo stesso 21 o il 20 a. C.». Diversamente, nel suo commento al secondo libro tibulliano, Murgatroyd 1994, 163: sulla base di un'iscrizione del 17 a. C. (*CIL* 6, 32323, 152) recante il nome di Messalino come ultimo fra quelli dei *Quindecimviri Sacris Faciundis*, lo studioso ritiene che Tib. 2,5 sia stata composta «not long before T.'s death in 19/early 18 BC».

¹⁵ Vd. almeno Heinze 1996, 294-298; D'Anna 1985, 239-241; La Penna 2005, 375-383.

¹⁶ In attesa di tornare sull'argomento in un futuro lavoro, ci si limita qui a citare a titolo d'esempio il *caveat* di Riposati 1942, 92: «almeno il I libro del canzoniere [di Tibullo] era già conosciuto prima della morte di Virgilio. Sicché quando si deve stabilire la dipendenza del verso: *Aen.* 4, 68 *uritur infelix Dido, totaque*

Quel che emerge dagli intrecci intertestuali fra Tibullo e l'*Eneide* è senza dubbio una lunga fedeltà fra i due autori, una rispondenza di echi di cui è spesso difficile determinare l'origine, un movimento di mutue riprese che – viste la problematica cronologia e le modalità della comunicazione letteraria antica – può procedere tanto da Virgilio a Tibullo quanto viceversa. Se l'obiettivo provvisorio di questo contributo è quello di immaginare in senso bidirezionale lo scambio con l'*Eneide* aperto sul microtesto di Tib. 2,5, l'approdo finale di un'indagine estesa ai rapporti intertestuali fra tutto Tibullo e l'*Eneide* potrebbe rendere plausibile prospettare presenze tibulliane in Virgilio, e non più solo il contrario. Benché di difficile o forse impossibile dimostrazione, un simile tentativo può estendere il campo dei 'se' su cui si sono finora mossi molti studiosi, instillando il dubbio che Virgilio avesse potuto citare Tibullo e chiedendocene il perché.

L'idea qui ipoteticamente delineata si basa sull'assunto che Virgilio, a circa due anni dalla morte, abbia potuto inaspettatamente disporre di un ulteriore riferimento tematico e stilistico per il poema che stava ultimando, una fonte nuova cui accostarsi e con cui assestare nella fase finale della stesura alcuni *tibicines* dell'*Eneide* – o che vi abbia avvertito un tributo alla nascente *Eneide* talmente fine da dover essere ricambiato. Postulare l'elegia 2,5 di Tibullo come riferimento per alcune occorrenze dell'*Eneide* può costituire dunque una terza via interpretativa che, provando a estendere il dibattito fra chi sostiene e chi confuta il debito di Tib. 2,5 verso l'*Eneide*, smussi gli eccessi di entrambi e configuri un'ipotesi non meno sostenibile della totale dipendenza da Virgilio o del ricorso a una comune fonte perduta.

Si proporrà di seguito una cernita dei passi paralleli: ci si soffermerà soprattutto sui rapporti con l'ottavo libro dell'*Eneide*, proprio quel libro che D'Anna, ascrivibile – per così dire – all'ala negatrice moderata, considera l'unico certamente preso a riferimento da Tibullo, insieme forse al terzo¹⁷. Il proposito non è confutare la tesi di D'Anna ma conservarne la premessa per formulare una diversa interpretazione basata su una sorta di reciprocità osmotica fra i due autori.

vagatur / urbe furens con 1, 2, 26 [v. 25] *en ego cum tenebris tota vagor anxius urbe* ci si trova perplessi a chi spetti la priorità». Sulla data di pubblicazione del primo libro delle elegie tibulliane vd. Murgatroyd 1980, 3-6.

¹⁷ D'Anna 1986, in partic. 43 e 45.

Per esempio, il distico 2,5,5-6 (*Ipse triumphali devinctus tempora lauro / dum cumulant aras ad tua sacra veni*¹⁸) rivela due punti di contatto con l'*Eneide*¹⁹: il nesso *cumulare aras*, attestato in prosa in Liv. 8,33,20 *Arae...donis cumulentur*, ricorre in Verg. *Aen.* 8,284 *dona ferunt cumulantque oneratis lancibus aras* e 12,215 *eripiunt cumulantque oneratis lancibus aras*; la locuzione *devinctus tempora* richiama *populeis adsunt evincti tempora ramis* di *Aen.* 8,286, verso molto ravvicinato a quello in cui compare *cumulare aras*²⁰. Vinzenz Buchheit, sostenitore tanto convinto della dipendenza tibulliana da Virgilio da arrivare – come detto – ad abbassare la data di morte di Tibullo²¹, ha individuato moltissimi passi paralleli fra l'intera *Eneide* e Tib. 2,5, ma gli unici raffronti che D'Anna considera inoppugnabili, e assume a sostegno della sua tesi sull'antichità di *Aen.* 8, sono quelli fra la profezia della Sibilla tibulliana e quella del dio Tiberino. Tibullo avrebbe quindi presente – secondo D'Anna – un brano ben definito, «assimilabile per la sua natura di discorso profetico e per la situazione di preoccupazione e angoscia in cui si trova Enea, alla profezia della Sibilla nell'eglogia tibulliana»²².

Il vincolo intertestuale fra i due brani è troppo esplicito per poter essere negato. Si osservi il rapporto fra i seguenti versi di Tib. 2,5 e di *Aen.* 8:

- Tib. 2,5,39-40 *Impiger Aenea, volitantis frater Amoris, / Troica qui profugis sacra vehis ratibus* con *Aen.* 8,36-37 *O sate gente deum, Troianam ex hostibus urbem / qui revehis nobis aeternaque Pergama servas*²³;

- Tib. 2,5,41-42 *Iam tibi Laurentes adsignat Iuppiter agros, / iam vocat errantes hospita terra Lares* con *Aen.* 8,38-39 *expectate solo Laurenti arvisque Latinis, / hic tibi certa domus, certi (ne absiste) Penates*;

- Tib. 2,5,49-50 *Ante oculos Laurens castrum murusque Lavini est / Albaque ab Ascanio condita Longa duce* con *Aen.* 8,46-48 [*hic locus urbis erit, requies ea certa*

¹⁸ Il testo critico preso a riferimento per Tibullo è Lenz-Galinsky 1971.

¹⁹ I passi dell'*Eneide* saranno citati tutti dall'edizione 'teubneriana' di Conte 2019.

²⁰ Vd. D'Anna 1986, 38-39.

²¹ Buchheit 1965, in partic. 118-120.

²² D'Anna 1986, 38.

²³ Trascurabili ad avviso di molti studiosi, e anche nostro, le somiglianze riscontrate da alcuni fra Tib. 2,5,39-40 e Verg. *Aen.* 1,663 *Ergo his aligerum dictis adfatur Amorem*; 1,667 *Frater...Aeneas...tuus*; 1,1-3 *Troiae qui primus ab oris / Italiam fato profugus Laviniaque venit / litora* (si vedano, fra gli altri, Ball 1975, 39 e Levin 1983, 2086, n. 313, con le obiezioni su tutti di Della Corte 1984, 250).

*laborum] / ex quo ter denis urbem redeuntibus annis / Ascanius clari condet cognominis Albam*²⁴.

Ma sono state suggerite tangenze, sia pur meno patenti, anche fra la *Ur-Rom* descritta in Tib. 2,5,23-38 e la descrizione da parte di Evandro dello scenario primitivo su cui sorgerà Roma (*Aen.* 8,306-369)²⁵, forse anticipata idealmente in Tib. 2,5,9 dal sintagma *Saturno rege fugato*, da mettere in connessione con le parole di Evandro su Saturno, il quale per primo, scacciato dall'Olimpo, discese in quella Roma primigenia – proferisce il fondatore di Pallantèo – *arma Iovis fugiens* (*Aen.* 8,319-320). Giusto a proposito del raffronto fra Tib. 2,5,25-26 *sed tunc pascebant herbosa Palatia vaccae, / et stabant humiles in Iovis arce casae* e *Aen.* 8,360-361 *passimque armenta videbant / Romanoque foro et lautis mugire Carinis*, Gotoff ammette: «It would be of interest to know with certainty whether Tibullus had read Virgil, or vice versa»²⁶, la frase da cui si può dire che questo articolo abbia preso le mosse.

Il libro ottavo dell'*Eneide* è considerato da D'Anna uno dei primi a essere composti sia per l'aggancio dell'episodio di Evandro col finale del secondo delle *Georgiche*, che tuttavia non è indice certo di prossimità compositiva, sia per la testimonianza properziana di 2,34,61-66, sulla base della quale Alfred Gercke trasse l'enorme conseguenza, abbracciata in passato da molti ma ormai per lo più abbandonata, che la parte iliadica fosse stata scritta prima della parte odissiacca²⁷. Afferma, però, a proposito Antonio La Penna:

è vero che Properzio insiste sulla celebrazione della battaglia di Azio, colloca nel libro VIII; ma la presenza di una celebrazione era scontata fin dall'inizio: non è detto che fosse già composta quando Properzio scriveva, anche se si può ragionevolmente congetturare che quel determinato pezzo, o tutta la descrizione dello scudo, fosse composto in anticipo, per garantire l'ispirazione augustea del poema²⁸.

Come mostrato, infatti, le occorrenze di *Aen.* 8 in Tib. 2,5 non provengono dalla descrizione dello scudo di Enea; sono in gran parte ricon-

²⁴ *Aen.* 8,46 è da considerarsi con ogni probabilità interpolato, per cui non ci soffermeremo sulle possibili tangenze tra Tib. 2,5,56 e *Aen.* 8,46 (vd. Levin 1983, 2089, n. 324; D'Anna 1986, 38; Maltby 2002b, 295, n. 13).

²⁵ Cf. n. 29.

²⁶ Gotoff 1974, 235.

²⁷ Gercke 1913.

²⁸ La Penna 2005, 376.

ducibili alla profezia del dio Tiberino e all'evocazione della *Ur-Rom* nell'episodio di Evandro²⁹.

Accettiamo pure l'interpretazione di D'Anna, non universalmente condivisa, che l'ottavo libro sia tra i libri più antichi dell'*Eneide*; ammettiamo pure, interpretando estensivamente la testimonianza di Donato, che Tibullo abbia conosciuto parti del libro ottavo attraverso *recitationes*³⁰. Tuttavia, considerando il procedere *particulatim* di Virgilio e la stratificazione compositiva dell'*Eneide*, nulla ci vieta di pensare che il poeta epico, esposto agli influssi letterari del suo tempo e colpito dalla 'virgilianità' di Tib. 2,5 che vedeva pubblicata nel 21/20 a. C., abbia potuto modificare, completare o rivisitare brani o versi del libro ottavo alla luce degli spunti tematici e linguistici provenienti da un'elegia così affine ai suoi temi. Se questa mia ipotesi estrema cadesse in taglio, sarebbe naturalmente errato declinarla presupponendo un'esigenza emulativa da parte di Virgilio o accentuando arbitrariamente il potenziale debito di Virgilio verso Tibullo.

Certo, l'esito massimo che se ne potrebbe ricavare, rifiutando – contro D'Anna e altri – la priorità cronologica del libro ottavo o limitandola alla sola descrizione dello scudo di Enea, è che Virgilio abbia composto gli episodi di *Aen.* 8 ravvisabili in Tib. 2,5 solo dopo la pubblicazione dell'elegia a Messalino, prendendo dunque questa a riferimento per la stesura dei brani relativi alla profezia del dio Tiberino e alla Roma pastorale pre-fondazione.

Ma il risultato critico minimo della mia ipotesi, quello che io considero verisimile senza bisogno di forzare la cronologia o sovrastimare l'influenza di Tibullo³¹, è che Virgilio, avvertendo l'elegia del poeta più

²⁹ Sui raffronti con la profezia di Tiberino (Verg. *Aen.* 8,36-65) vd. soprattutto: Buchheit 1965, 105-114; Wimmel 1968, 237; Gerresen 1970, 54-63 (citati in Ball 1975, 44, n. 40); D'Anna 1986, 38. Riguardo ai legami fra la *Ur-Rom* di Tib. 2,5,23-38 e la descrizione della Roma primitiva da parte di Evandro in Verg. *Aen.* 8,306-369 vd.: Merklin 1970, 301-314, in partic. 304-305 (citati in Ball 1975, 39, n. 22 e 47, n. 45). Inoltre, per una contestualizzazione generale dei singoli brani o versi in questione, si vedano *ad locc.* i commenti tibulliani di Murgatroyd 1994 e Maltby 2002a e il commento a *Aen.* 8 curato da Fratantuono - Alden Smith 2018.

³⁰ Vd. nn. 6, 7, 9, 10 e relativi contesti.

³¹ Conviene riportare a questo punto della trattazione il monito di Riposati 1942, 92-93: «È bene notare che in quest'età, almeno per i maggiori, non si può parlare [...] di soli e di pianeti; tutti hanno la loro luce propria e corrono per l'orbita della loro arte, senza timore di offuscarsi a vicenda. Pericoloso quindi as-

giovane come una forma di omaggio al poema che stava nascendo, e in particolare al libro ottavo, abbia deciso a sua volta di ritornare sul testo provvisorio di *Aen.* 8 per ricambiare quell'omaggio attraverso dei piccoli rimandi allusivi inseriti nel libro ottavo in una fase successiva della redazione.

Sebbene sia rischioso, se non impossibile, determinare con precisione se e quando sia Virgilio a citare Tib. 2,5 in *Aen.* 8 e se e quando avvenga l'inverso, ciò non deve tuttavia scoraggiare perché proprio questa indeterminatezza, obbligandoci a desistere dal fissare una priorità cronologica, rivela e ci invita ad accettare un'altra intertestualità possibile, che legittima la biunivocità come chiave di lettura del rapporto fra Tib. 2,5 e *Aen.* 8, due poli di un dialogo aperto quale mutuo scambio di omaggi in un gioco di risposdenze allusive.

Rassegnarsi all'indecidibilità su chi abbia citato chi è prudente; assumere questa *crux* come prova di vicendevole omaggio fra i due poeti è imprudente ma plausibile. Pertanto, mi pare doveroso aggiungere un elemento in più. In conclusione, a sostegno di questa mia lettura fondata sull'omaggio reciproco, oserei ancora addentrarmi nel campo dei 'se' chiamando in soccorso un contributo di Paolo Fedeli su Properzio e l'*Eneide*³², che D'Anna addurrà come prova per rafforzare la propria tesi sul rapporto di Tib. 2,5 prevalentemente con *Aen.* 8³³. Dall'analisi di Fedeli, infatti, *Aen.* 8 emerge come un libro particolarmente caro a Properzio, in quanto tutti i riferimenti all'*Eneide* distribuiti da Properzio nelle elegie prima, sesta e nona del quarto libro provengono unicamente da *Aen.* 8. La consistente presenza di *Aen.* 8 nelle tre elegie di Prop. 4 non è dovuta soltanto alla generale importanza di quel libro dell'*Eneide*, ricco di motivi di eccezionale rilievo nell'ideologia augustea, ma si deve soprattutto – afferma Fedeli³⁴ – a un vantaggio specifico che *Aen.* 8 offriva al poeta elegiaco: quello «di presentare un Virgilio eziologico, proprio alla maniera callimachea» (sono almeno quindici gli *aitia* presenti in *Aen.* 8, libro in cui la ricerca dell'*aition* è «quanto mai scoperta»), e poterlo così accomodare nel genere elegiaco, con la mediazione dello stile callimacheo³⁵.

segnare supremazie, solo perché ci si è abituati ad idolatrare qualche nume a preferenza di altri».

³² Fedeli 1983.

³³ Vd. D'Anna 1986, 42, n. 30.

³⁴ Fedeli 1983, 44.

³⁵ Analizzando l'operazione poetica realizzata da Properzio nella 4,6, elegia che celebra nel 16 a. C. il quindicennale della battaglia di Azio, Fedeli 1983, 41

Questi stessi motivi potrebbero valere per spiegare l'influenza di *Aen.* 8 sull'elegia 2,5 di Tibullo, il quale – dice D'Anna sulla scorta di quanto scrive Fedeli su Properzio – doveva sentire particolarmente congeniali alla dimensione elegiaca la descrizione dei luoghi dove sarebbe poi sorta Roma e i numerosi spunti eziologici contenuti nel libro ottavo dell'*Eneide*³⁶.

Per di più, Fedeli osserva che Properzio nell'elegia proemiale del quarto libro, composta con ogni probabilità per ultima (non prima del 16-15 a. C.³⁷), non si richiama esclusivamente al libro ottavo dell'*Eneide* ma combina gli echi virgiliani a reminiscenze provenienti dall'elegia 2,5 di Tibullo, disegnano in questo modo un complesso sistema di allusioni che intreccia *Aen.* 8 e Tib. 2,5³⁸. E ciò, secondo Fedeli, non rappresenta

conclude: «il suo è stato un tentativo ambizioso di affidare allo stile callimacheo le tonalità e i contenuti altisonanti dell'epica» (con rimando in nota a La Penna 1977, 88). Collateralmente, si noti che Prop. 4,6 e Tib. 2,5, cronologicamente anteriore, sono state poste a confronto da Alfonsi 1944-1945, secondo cui proprio da questo legame con l'elegia a Messalino, sancito dalla comune dipendenza da Call. *Ap.*, prenderebbe forma «l'atteggiamento augusteo del poeta umbro che si rivolge all'imperatore proprio con gli stessi mezzi espressivi e con gli stessi testi greci, con cui viceversa Tibullo si era rivolto ad un membro della famiglia di Messalla» (133; cf. Arena 2005, 363, n. 7).

³⁶ D'Anna 1986, 43.

³⁷ Per una sia pur provvisoria cronologia del quarto libro properziano, e in particolare di 4,1, si rimanda – in rappresentanza recenziore dei precedenti lavori dello stesso Fedeli e di altri studiosi – a Fedeli 2021, XXXV e Fedeli 2022, 270.

³⁸ Per comodità del lettore, riporto qui i passi paralleli, rispettivamente fra Prop. 4,1 e *Aen.* 8 e fra Prop. 4,1 e Tib. 2,5, individuati da Fedeli nel succitato contributo del 1983, adeguando il testo critico di Prop. 4,1 all'edizione "Lorenzo Valla" del 2022 curata dallo stesso Fedeli. Si elencano di seguito alcuni dei più tangibili contatti testuali fra l'elegia proemiale del quarto libro properziano e l'ottavo dell'*Eneide*, cui Properzio da subito e intenzionalmente dichiara di ricollegarsi, in quanto già «la finzione drammatica consistente nel mostrare monumenti ad un *hospes* è un'evidente allusione alla situazione dell'VIII dell'*Eneide*, dove Evandro mostra, all'*hospes* Enea, il luogo in cui sorgerà Roma» (Fedeli 1983, 42-43 e nn. 15 e 18): Prop. 4,1,1-4 *Hoc quodcumque vides, hospes, qua maxima Roma est, / ante Phrygem Aenean collis et herba fuit, / atque ubi Navali stant sacra Palatia Phoebos, / Evandri profugae procubuere boves* e *Aen.* 8,97-100 *sol medium caeli conscenderat igneus orbem / cum muros arcemque procul ac rara domorum / tecta vident, quae nunc Romana potentia caelo / aequavit, tum res inopes Evandrus habebat* (in cui si ritrova «non solo l'identica opposizione tra la Roma delle origini e la potente Roma augustea, ma anche il nome di Evandro»); Prop. 4,1,4

meramente «un'erudita ed accorta combinazione di fonti», bensì un «commosso atto d'omaggio» da parte di Properzio, «espresso in forma raffinatamente allusiva» ma senza rinunciare al callimachismo, nei confronti di due poeti ammiratissimi, Virgilio e Tibullo, morti solo tre anni prima e ora *comites* negli Elisi³⁹.

Evandri...boves e *Aen.* 8,360 *Evandri...armenta*; *Prop.* 4,1,6 *casa facta sine arte e l'humile tectum* di Evandro in *Aen.* 8,455; *Prop.* 4,1,7 *Tarpeiusque pater nuda de rupe tonabat* e *Aen.* 8,347-348 *hinc ad Tarpeiam sedem et Capitolia ducit / aurea nunc, olim silvestribus horrida dumis*; *Prop.* 4,1,11-14 *Curia, praetexto quae nunc nitet alta senatu, / pellitos habuit, rustica corda, patres; / bucina cogebat priscos ad verba Quirites: / centum illi in prati saepe senatus erat* e il *pauper senatus* di *Aen.* 8,105; *Prop.* 4,1,26 *licens...Lupercus* e *Aen.* 8,663 *nudos...Lupercos*; *Prop.* 4,1,27 *radiabat in armis* e *Aen.* 8,616 *arma...radiantia*; *Prop.* 4,1,46 *vexit et ipsa sui Caesaris arma Venus* e *Aen.* 8,608-609 *At Venus aetherios inter dea candida nimbos / dona ferens aderat*; *Prop.* 4,1,55-56 *lupa Martia* e *Aen.* 8,630-631 *fecerat et viridi fetam Mavortis in antro / procubuisse lupam*. Sull'altro fronte intertestuale, i più visibili punti di tangenza fra la quinta elegia del secondo libro di Tibullo e la prima del quarto di Properzio sono i seguenti (Fedeli 1983, 45): *Tib.* 2,5,55-56 *Carpite nunc, tauri, de septem montibus herbas, / dum licet: hic magna iam locus urbis erit* e *Prop.* 4,1,1-4 *Hoc quodcumque vides, hospes, qua maxima Roma est, / ante Phrygem Aenean collis et herba fuit, / atque ubi Navali stant sacra Palatia Phoebos, / Evandri profugae procubuere boves*; *Tib.* 2,5,25 *sed tunc pascebant herbosa Palatia vaccae* e *Prop.* 4,1,4 *Evandri profugae procubuere boves*; *Tib.* 2,5,26 *et stabant humiles in Iovis arce casae* e *Prop.* 4,1,6 *nec fuit opprobrio facta sine arte casa*; *Tib.* 2,5,28-30 *et facta agresti lignea falce Pales, / pendebatque vagi pastoris in arbore votum, / garrula silvestri fistula sacra deo* e *Prop.* 4,1,17-20 *Nulli cura fuit externos quaerere divos, / cum tremere patrio pendula turba sacro, / annuaque accenso celebrata Parilia faeno, / qualia nunc curto lustra novantur equo...;* *Tib.* 2,5,87-90 *Ac madidus Baccho sua festa Palilia pastor / concinet: a stabulis tunc procul este lupi. / Ille levis stipulae sollemnis potus acervos / accendet, flammam transilietque sacras* e *Prop.* 4,1,19 *annuaque accenso celebrata Parilia faeno*; *Tib.* 2,5,50 *Albaque ab Ascanio condita longa duce* e *Prop.* 4,1,35 *et stetit Alba potens, albae suis omine nata*; *Tib.* 2,5,19-22 *Haec dedit Aeneae sortes, postquam ille parentem / dicitur et raptos sustinuisse Lares; / nec fore credebat Romam, cum maestus ab alto / Ilium arduos respiceretque deos* e *Prop.* 4,1,41-44 *Iam bene spondebant tunc omina, quod nihil illos / laeserat abiegni venter apertus equi, / cum pater in nati trepidus cervice pependit / et verita est umeros urere flamma pios...;* *Tib.* 2,5,23-24 *Romulus aeternae nondum formaverat urbis / moenia, consorti non habitanda Remo* e *Prop.* 4,1,50 *dixit Aventino rura pianda Remo*.

³⁹ Fedeli 1983, 46.

Se D'Anna si serve della proposta di Fedeli per suffragare la propria tesi sulla dipendenza di Tib. 2,5 da *Aen.* 8, io tenterei di sfruttarla a favore della tesi da me qui sostenuta. Limitiamoci a ricavare dai citati versi di Prop. 2,34,61-66 (risalenti al 26 a. C. ca.⁴⁰) il dato parziale della conoscenza da parte di Propertio del solo brano 'aziaco' contenuto nella descrizione dello scudo di Enea in *Aen.* 8 (tralasciando l'obiezione di La Penna e altri che quella celebrazione fosse scontata fin dall'inizio e che quella parte non dovesse essere necessariamente composta quando Propertio scrive 2,34). Evitiamo di trarne la conclusione di un'intera priorità compositiva di *Aen.* 8 e immaginiamo che questo libro, proprio ammettendo l'antichità della stesura di determinati episodi in esso contenuti, rifletta non meno di altri libri il *componere particulatim* di cui parla Donato a proposito del Virgilio epico.

Se si accetta questo, si può presupporre che Propertio sia entrato in contatto con *Aen.* 8 e Tib. 2,5 secondo un ordine cronologico simile al seguente: all'altezza della stesura dell'elegia 2,34 (ca. 26 a. C.) avrebbe conosciuto solo un episodio o una redazione provvisoria di *Aen.* 8, avrebbe poi visto la pubblicazione di Tib. 2,5 intorno al 21/20 a. C. e, dopo di questa, avrebbe letto la redazione definitiva di *Aen.* 8 probabilmente in forma edita.

Sarebbe certo errato addurre come prova di ciò, e di quanto si sta per proporre, la scarsità di riferimenti all'*Eneide* (e l'assenza di riferimenti a *Aen.* 8) in Prop. 3 (la cui data di composizione oscilla, nei diversi studi, in un periodo compreso fra gli anni 25/24 e 21/20 a. C.⁴¹), la mancanza cioè

⁴⁰ Cf. introduzione generale e commento a Prop. 2,34 in Fedeli 2021, XXI (con ulteriore bibliogr. a n. 1): «Gli scarsissimi indizi cronologici che si possono ricavare dalle elegie del libro II vanno dal 28 al 26/5 a. C.»; vd. anche D'Anna 1986, 42, secondo cui l'elegia 2,34 di Propertio «risale quasi certamente al 26 a. Cr.».

⁴¹ Le minime oscillazioni di datazione proposte dallo stesso Fedeli nei suoi diversi lavori properziani palesano le precarie basi su cui poggia la cronologia generalmente accettata per Prop. 3 (si rimanda per recenziarietà alla bibliografia contenuta nell'ultima ed. "Valla" a sua cura): cf. Fedeli 1983, 36 («scritto tra il 25-20 o tra il 24 e il 21 a. C.»); Fedeli 1985, 29 («si ritiene che il III libro sia stato composto tra il 25 e il 23-22 a. C.»); da ultimo, Fedeli 2021, XXVIII: «L'unico elemento sicuro per quello che ci è stato tramandato come libro III delle elegie è costituito dalla morte di Marcello, nel 23 a. C. [...] un tenue indizio è fornito anche da III 12, perché la partenza di Postumo per l'Oriente dovrebbe inserirsi fra le spedizioni programmate, ma non realizzate, contro i Parti fra il 23 e il 20 a. C. *Terminus ante*

di un seguito all'entusiasmo 'eneadico' espresso sul finire di Prop. 2, perché il terzo libro non è un libro vicino alla realtà politica augustea come lo sarà il quarto, che per questo si presta molto di più a un dialogo con l'*Eneide*⁴².

Tuttavia, alla luce dell'ordine cronologico appena abbozzato, quel che intendo ipotizzare è che l'elegia 2,5 di Tibullo rappresenti per Propertio una sorta di diaframma fra la redazione parziale o provvisoria di *Aen.* 8 che egli aveva potuto conoscere dalle *recitationes* e la redazione definitiva pubblicata postuma, un diaframma che gli ha consentito di avvertire come esplicito il dialogo aperto fra i due testi da Virgilio e Tibullo e di individuarne in un vicendevole omaggio il fine.

È come se Propertio avesse colto *in fieri*, nello stratificato sistema di risposdenze fra Tib. 2,5 e *Aen.* 8, il compiersi di questo tributo reciproco fra poeti, magari aperto da Tibullo con il suo componimento più 'eneadico' ma poi chiuso da Virgilio che, sentendosi riverito dal poeta più giovane, non gli resta indifferente e decide perciò di ritornare su *Aen.* 8 per limare e variare i versi più affini a quell'elegia.

Se accettiamo come verisimile quanto finora proposto, cioè che Propertio avesse visto nei passi paralleli fra i due testi i segni di un mutuo omaggiarsi, possiamo spingerci a interpretare la ricercata associazione allusiva fra Tib. 2,5 e *Aen.* 8 presente in Prop. 4,1 non solo – secondo la lettura di Fedeli – come un duplice omaggio a due ammirati poeti da poco *comites* negli Elisi ma come un omaggio, per così dire, al quadrato da parte di Propertio, orgogliosamente tributato da chi ha percepito quel mutuo omaggiarsi in forma di scambi allusivi e ha voluto come replicarlo congiungendone i poli nell'elegia proemiale del primo suo libro pubblicato dopo la morte di Virgilio e Tibullo, per fissare unitariamente quell'omaggio come segno di estremo saluto ai due poeti che – chiudendo sulle parole conclusive del saggio di Fedeli – «da poco lo avevano preceduto nel destino comune»⁴³.

quem del libro è, appunto, il 20 a. C., quando la questione partica fu provvisoriamente risolta per via diplomatica».

⁴² Cf. Fedeli 1983, 36.

⁴³ Fedeli 1983, 46.

Bibliografia

- Alfonsi 1944-1945 = L. Alfonsi, *Sull'elegia II, 5 di Tibullo*, «RFIC» 22-23, 1944-1945, 130-137.
- Arena 2005 = A. Arena, *Tibullo II, 5: la celebrazione di Messallino?*, «Latomus» 64, 362-376.
- Avery 1960 = W. T. Avery, *The Year of Tibullus' Death*, «CJ» 55, 1960, 205-209.
- Avery 1961 = W. T. Avery, *Tibullus' Death Again*, «CJ» 56, 1961, 229-233.
- Ball 1975 = R. J. Ball, *Tibullus 2.5 and Virgil's Aeneid*, «Vergilius» 21, 1975, 33-50.
- Bandiera 2006 = E. Bandiera, *Rilettura dell'Elegia 2,5 di Tibullo*, Galatina 2006.
- Berres 1982 = Th. Berres, *Die Entstehung der Aeneis*, Wiesbaden 1982.
- Bright 1978 = D. Bright, *Haec mihi fingebam. Tibullus in his World*, Leiden 1978.
- Buchheit 1965 = V. Buchheit, *Tibull 2.5 und die Aeneis*, «Philologus» 109, 1965, 104-120.
- Cairns 1979 = F. Cairns, *Tibullus. A Hellenistic Poet at Rome*, Cambridge 1979.
- Cardauns 1961 = B. Cardauns, *Sibyllen bei Tibull 2,5*, «Hermes» 89, 1961, 357-366.
- Cartault 1909 = A. Cartault, *Tibulle et les auteurs du Corpus Tibullianum*, Paris 1909.
- Conte 2019 = P. Vergilius Maro, *Aeneis*, ed. G. B. Conte, Berlin-Boston 2019².
- D'Amanti 2020 = E. R. D'Amanti, *Riti propiziatori e feste campestri in Tibullo (II 5, 70-104): da Pales ad Anna Perenna (?)*, «Spolia» 16, 2020, 329-360.
- D'Amanti 2023 = Tibullo, *Elegie*, saggio introduttivo, nuova traduzione e note a cura di E. R. D'Amanti, Santarcangelo di Romagna 2023.
- D'Anna 1985 = G. D'Anna, *Eneide, 3. L'epoca di composizione*, EV 2, 1985, 239-241.
- D'Anna 1986 = G. D'Anna, *Qualche considerazione sui rapporti di Tibullo con Virgilio e Orazio*, in *Atti del Convegno Internazionale di Studi su Albio Tibullo* (Roma-Palestrina 10-13 maggio 1984), Roma 1986, 29-45 (poi confluito in versione ridotta in Id., *Tibullo II, 5 e Virgilio*, in Id., *Virgilio. Saggi critici*, Roma 1989, 215-222).
- Della Corte 1980 = F. Della Corte, *Bimillenario tibulliano*, «Cultura e scuola» 73, 1980, 49-51 (= Id., *Opuscula*, 7, Genova 1983, 125-127).
- Della Corte 1984 = F. Della Corte, *Tibullo II, 5 e l'«Eneide»*, «Maia» 36, 1984, 247-253 (= Id., *Opuscula*, 10, Genova 1987, 77-83).
- Fedeli-Dimundo-Ciccarelli 2015 = P. Fedeli - R. Dimundo - I. Ciccarelli (edd.), *Properzio. Elegie. Libro IV*, Nordhausen 2015.
- Fedeli 1983 = P. Fedeli, *Properzio e l'Eneide*, in *Atti del Convegno virgiliano di Brindisi nel bimillenario della morte* (Brindisi, 15-18 ottobre 1981), Perugia 1983, 33-46.
- Fedeli 1985 = P. Fedeli, *Properzio. Il libro terzo delle elegie. Introduzione, testo e commento*, Bari 1985.
- Fedeli 2005 = P. Fedeli, *Properzio. Elegie. Libro II. Introduzione testo e commento*, Cambridge 2005.
- Fedeli 2021 = Properzio, *Elegie*, 1 (libri I-II), a cura di P. Fedeli, Milano 2021.

- Fedeli 2022 = Properzio, *Elegie*, 2 (libri III-IV), a cura di P. Fedeli, Milano 2022.
- Fratantuono - Alden Smith 2018 = L. M. Fratantuono - R. Alden Smith, *Virgil. Aeneid 8. Text, Translation and Commentary*, Leiden-Boston 2018.
- Gardner 2023 = H. H. Gardner, *Elegiac Revaluations of the Golden Age: Saturn's Exile in Vergil and Tibullus*, in A. Keith - M. Y. Myers (edd.), *Vergil and Elegy*, Toronto-Buffalo-London 2023, 63-81.
- Gercke 1913 = A. Gercke, *Die Entstehung der Aeneis*, Berlin 1913.
- Gerressen 1970 = W. Gerressen, *Tibulls Elegie 2.5 und Vergils Aeneis*, Diss., Köln 1970.
- Gotoff 1974 = H. C. Gotoff, *Tibullus: Nunc levis est tractanda Venus*, «HSPh» 78, 1974, 231-251
- Heinze 1996 = R. Heinze, *La tecnica epica di Virgilio*, a cura di V. Citti, trad. it. di M. Martina, Bologna 1996 (ed. or. Leipzig-Berlin 1915³).
- Heyworth-Morwood 2010 = S. J. Heyworth - J. H. W. Morwood, *A Commentary on Propertius, Book 3*, Oxford 2010.
- Houghton 2018 = L. B. T. Houghton, *Early Responses to Virgil's Fourth Eclogue*, «G&R» 2018, 189-204.
- Kronenberg 2018 = L. Kronenberg, *Tibullus the Elegiac Vates. Acrostics in Tibullus 2.5*, «Mnemosyne» 71, 2018, 508-514.
- Kurfess 1948 = A. Kurfess, *Die Sibyllen bei Tibull*, «WJA» 3, 1948, 402-405.
- La Penna 1977 = A. La Penna, *L'integrazione difficile. Un profilo di Properzio*, Torino 1977.
- La Penna 2005 = A. La Penna, *L'impossibile giustificazione della storia. Un'interpretazione di Virgilio*, Roma-Bari 2005
- Lenz-Galinsky 1971 = Albii Tibulli aliorumque *Carminum libri tres*, edd. F. W. Lenz - G. C. Galinsky, Lugduni Batavorum 1971³.
- Levin 1967 = D. N. Levin, *The Alleged Date of Tibullus' Death*, «CJ» 62, 1967, 311-314.
- Levin 1983 = D. N. Levin, *Reflections of the Epic Tradition in the Elegies of Tibullus*, ANRW 2, 30,3, 1983, 2000-2127.
- Maltby 2002a = R. Maltby, *Tibullus: Elegies. Text, Introduction and Commentary*, Cambridge 2002.
- Maltby 2002b = R. Maltby, *Tibullus 2.5 and the Early History of Rome (A comparison of Tibullus 2.5, Virgil's Aeneid and Propertius 3.9 and 4.1)*, «Kleos» 7, 2002, 291-304.
- Martin 1985 = R. Martin, *Georgiche, 2. La datazione e la pubblicazione*, EV 2, 1985, 664-669.
- McGann 1970 = M. J. McGann, *The Date of Tibullus' Death*, «Latomus» 29, 1970, 774-780.
- Merklin 1970 = H. Merklin, *Zu Aufbau und Absicht der Messalinus-Elegie Tibulls*, in W. Wimmel (ed.), *Forschungen zur römischen Literatur*, Festschrift zum 60. Geburtstag von Karl Büchner, Wiesbaden 1970, 301-314.
- Murgatroyd 1980 = P. Murgatroyd, *Tibullus I. A Commentary on the First Book of the Elegies of Albius Tibullus*, Pietermaritzburg 1980.

Murgatroyd 1994 = P. Murgatroyd, *Tibullus. Elegies II. Edited with Introduction and Commentary*, Oxford 1994.

Perret 1970 = J. Perret, rec. a Gerresen 1970, «REL» 48, 1970, 581-583.

Riposati 1942 = B. Riposati, *L'elegia a Messalino di Albio Tibullo*, Milano 1942.

Schnur 1961 = H. C. Schnur, *When did Tibullus die?*, «CJ» 56, 1961, 227-229.

Wimmel 1968 = W. Wimmel, *Der frühe Tibull*, München 1968.

Abstract: The article focuses on the relationship between Tib. 2,5 and Verg. *Aen.*, with the aim of defining a third way of interpretation between scholars who support and those who deny a massive influence of the *Aeneid* on Tibullus' elegy. In fact, if one accepts a high date for Tib. 2,5, setting it at 21 or at most 20 BC, and if one considers the much-debated *Entstehung* of the *Aeneid*, composed by Virgil *particulatim*, one cannot exclude *a priori* that it was Virgil, dead in September 19 BC, who read Tib. 2,5, and not just the other way around. The main aim is to delineate a biunivocal intertextual relationship between the two authors, a sort of fluid reciprocity between the elegy 2,5 and certain places in the Virgilian epic poem (particularly in Book eight), which is not unbalanced *ex auctoritate* in favour of the priority of the *Aeneid* nor does it completely reject the possibility of a dependence on Tibullus. In the final part of the contribution, a certain analysis of Prop. 4,1, which combines reminiscences from *Aen.* 8 with reminiscences from Tib. 2,5, is proposed to authorise this biunivocity as a key to studying the relationship between *Aen.* 8 and Tib. 2,5, which are configured as the two poles of an open dialogue as a mutual exchange of homage in a set of allusive correspondences that Propertius intuitively and recomposes as a sign of extreme literary greeting to two admired poets who passed away a few years earlier.

PIERGIUSEPPE PANDOLFO
piergiuseppe.pandolfo@unical.it